A&F la Repubblica Affari&Finanza
Settimanale
Data 01-04-2019
Pagina 33
Foglio 1 / 2

Governance

Finanza in rosa, carriere difficili ma c'è chi è arrivata al vertice

PAOLA JADELUCA, ROMA

Amundi, 1.480 miliardi di euro di asset in gestione, ha molte manager nei ruoli apicali. Yves Perrier, ceo, vuole come successore una donna Solo 3 le ad sul trono tra i 15 gestori più grandi

"Il mio successore dovrà essere una donna»: Yves Perrier, ceo di Amundi, 1.480 miliardi euro di asset in gestione, ha suonato la chiamata alle donne dal suo quartier generale di Parigi. Amundi, seconda per patrimonio in asset sostenibili nella classifica Morningstar, è già un fortino in rosa, con molte donne a presidiare le postazioni chiave: Monica Defend, Global head of strategy e deputy head of research; Cristina Matti, Global head of Europe small & mid caps e head of equity di Amundi Sgr; Francesca Ciceri, Head of institutional clients di Amundi Sgr; Nadia Vavassori è Head of business unit Pension saving funds di Amundi Sgr; a capo dell'Italia c'è una donna, Cinzia Tagliabue, ceo di Amundi Sgr.

Tagliabue sarà tra le protagoniste della giornata dedicata alle politiche di riduzione del gap di carriera tra donne e uomini, il 3 aprile al Salone del Risparmio di Milano, con il gruppo di lavoro sulla *diversity* istituito da Assogestioni. Racconta Cinzia Tagliabue: «Lo studio "Diversità di genere nel mondo aziendale" condotto da EY e Aicas, dimostra che se è vero che le donne occupano il 42% delle posizioni nelle aziende italiane e ben il 48% nel settore finanziario, è anche vero che fanno ancora molta fatica a raggiungere ruoli di responsabilità. Tra i quadri dirigenziali la percentuale è del 32% e crolla al 17% per quanto riguarda i dirigenti. Ancora più sconfortante quando guardiamo ai vertici delle aziende: qui la presenza delle donne è ferma all'11% ed è quasi nulla nel settore finanziario».

Il 41,7% del board dei direttori di Amundi è donna. Una quota rilevante, in forte crescita negli ultimi cinque anni, raggiunta senza alcuna *policy* rosa. Certo la legge Coppé-Zimmermann del 2011 impone il rispetto di un numero di presenze minino nei cda, come una legge italiana. Ma, come dicono i dati, questo non basta a garantire carriere uguali in tutte le aziende e ai diversi gradi gerarchici.

DIFFIDENZA MASCHILE

Donne in primafila in Amundi, dunque, ma nella marcia Esg dell'asset manager francese manca all'appello un numero uno femminile. «Sono sicuro che se chiedessi a un gruppo di uomini se si sentono in grado di diventare ceo di Amundi, in 200 risponderebbero di sì; se lo chiedessi a un gruppo di donne, sono sicuro che non ne troverei nessuna così sicura di se stessa», ha dichiarato. Non sono solo le donne a non aver fiducia in se stesse. In molti casi è proprio la diffidenza degli uomini nei confronti del gentil sesso il primo ostacolo duro a morire. I ricercatori di McKinsey per l'ultimo Women in the workplace hanno passato al setaccio le aziende nelle quali si è verificato un cambio al vertice negli ultimi tre anni. Un cambio vuole dire una ventata di novità, magari in gruppi guidati da amministratori di una certa erta, legati a vecchi schemi. Un contesto proficuo per cambiamenti strategici, per innestare nuove risorse soprattutto femminili nei ruoli di vertice. Non è così. In tre anni i nuovi ceo delle aziende studiate hanno fatto salire di 2 punti la quota rosa nel management, portandola al 14% dal 12% dei tre anni precedenti. Il quadro non cambia se si amplia il periodo di riferimento. Cosa vuol dire? Che i ceo di oggi tendono a comportarsi come quelli di 20 o 30 anni fa. Una prova: quando il nuovo ceo è reclutato all'esterno proprio allora tende a escludere dal suo team delle manager donne. A priori, per diffidenza di fondo. Quando invece il ceo è promosso tra i ranghi interni, e conosce meglio tutte le persone chiave, allora è più propenso a concedere fiducia alle donne. Il gap è ancora più marcato nel mondo finanziario, tradizionalmente un mondo dominato da figure maschili.

L'ULTIMA BARRIERA

Nonostante questo, alcune donne sono riuscite a rompere anche l'ultima barriera. Tre dei 15 più grandi asset manager del mondo sono guidati da donne. Una delle più influenti a livello globale è Abigail Johnson, chiarman e ceo di Fidelity Investments, che controlla 2.500 miliardi di dollari di asset. Fidelity è stata fondata dal nonno di Abigail, Edward C. Johnson II. Abigail ha ereditato le redini del gruppo dal padre, Edward C. "Ned" Johnson III, tuttora presidente onorario. Potrebbe sembrare partita in vantaggio, ma non dimentichiamo che in certi ambienti finanziari per una donna è quasi impossibile persino ereditare l'impero di famiglia. Con una laurea ad Harvard e tanto impegno ha dimostrato di aver meritato il suo ruolo, e oggi è una delle donne più ricche del mondo, Mary Callahan Erdoes, ceo di JPMorgan Asset& wealth management, ha 1.700 miliardi in gestione, è la seconda delle tre regine della finanza globale. Un anno fa Lgim, Legal & General investment management, tra i più grandi asset manager inglesi, ha lanciato Girl, un fondo dedicato alla Gender Leadership, per allocare un peso maggiore di risorse su compagnie inglesi guidate da donne. Nove mesi fa ha nominato Michelle Scrimgeour nuovo ceo. Dal principio alla pratica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 064954

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Abigail Johnson
ceo Fidelity Investments

Michelle Scrimgeour
ceo Lgim

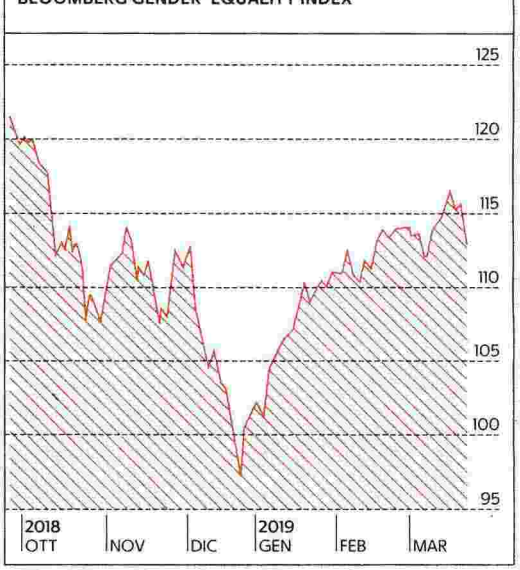
Mary Callahan Erdoes,ceo JPMorgan Awm

Cinzia Tagliabue
ad di Amundi Italia

HOXTON/AGF

I numeri

L'INDICE ROSA
BLOOMBERG GENDER-EQUALITY INDEX



Finanza in rosa, carriere difficili ma c'è chi è arrivata al vertice

Codice abbonamento: 064954

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Amundi